

# CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (conto corrente n. 4267): Corriere della Sera 6 numeri anno L. 230.000, semestrale L. 125.000, 7 numeri anno L. 260.000, semestre L. 145.000. Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 numeri anno L. 500.000, semestre L. 250.000, 7 numeri anno L. 580.000, semestre L. 307.500. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N.Y. 10001 - \$ 410

## Clamorosa operazione antiterrorismo a Roma: 21 arresti (16 uomini, 5 donne), solo tre con precedenti penali

# Stroncata la colonna dei br incensurati

### In carcere i presunti killer del senatore Ruffilli, di Conti e Tarantelli

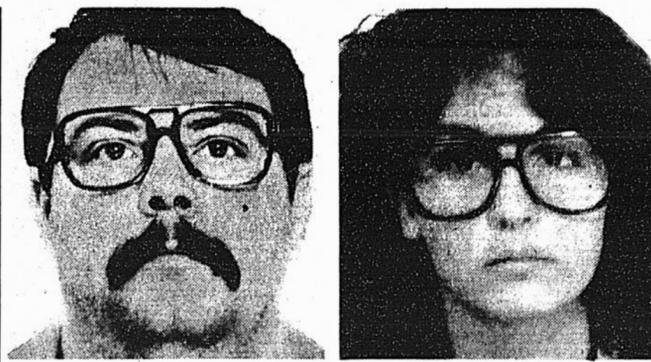
I terroristi avevano sedici pistole, detonatori, esplosivo e duecento milioni in contanti - Scoperti quattro covi - I carabinieri li hanno pedinati per diversi mesi - Manette anche ai capicolonna: Flavio Lori, ex responsabile del comitato toscano dei brigatisti, Fabio Ravalli, ex rapinatore, e la moglie Anna Maria Cappelli

## LA SFIDA CONTINUA

di ANGELO VENTURA

L'operazione dei carabinieri che ha sgominato la nuova colonna romana delle Brigate rosse rappresenta il più duro colpo inferto al terrorismo dai tempi del dopo-Dozier — il generale americano che nel 1982, le forze del ordine smantellarono gran parte della struttura brigatista. Da allora i terroristi avevano cominciato a ritessere le loro fila applicando con maggior rigore le rigide regole della clandestinità e della compartimentazione. L'arresto sporadico di qualche militante non aveva intaccato l'organizzazione. Soltanto l'anno scorso le forze dell'ordine riuscivano a individuare un consistente nucleo della sedicente Unione dei comunisti combattenti, l'ala minoritaria nata da una scissione nell'autunno del 1984, responsabile tra l'altro dell'assassinio del generale Giorgieri. Ma il troncone principale, quello più compatto e numeroso — che aveva assunto il nome di Brigate rosse-Partito comunista combattente — restava impenetrabile, avvolto in un silenzio minaccioso, rotto solo dai truculenti comunicati e dalle sue gesta sanguinarie con gli omicidi di Tarantelli, Conti, Ruffilli e la strage di via dei Prati dei Papi.

ROMA — Poco prima dell'alba, davanti ai mitra spianati dei carabinieri, è finito il sogno degli ultimi brigatisti della colonna romana. Quelli dell'ala dura, i «soldati» del partito comunista combattente. Li hanno presi in quattro appartamenti diversi, dopo averli pedinati per settimane, forse mesi. Sono 21, cinque donne e sedici uomini. Quasi tutti sconosciuti, gente senza precedenti penali. Avevano armi, tante armi. Sedici pistole, due fucili a canne mozze, 21 detonatori, esplosivo. E soldi: 200 milioni in contanti, forse provenienti dalla rapina di via dei Prati dei Papi, che costò la vita a due poliziotti. Lungo e sanguinoso l'elenco delle loro sciagurate imprese: l'omicidio del sindaco di Firenze Lando Conti, quello di Ezio Tarantelli a Roma e del senatore Roberto Ruffilli a Forlì. Più la rapina miliardaria di Roma, un'azione di straordinaria spietatezza e complessità.



ROMA — Fabio Ravalli e la moglie Anna Maria Cappelli, due dei capi della colonna

A guidarli erano tre brigatisti della generazione di mezzo, sopravvissuti alle grandi retate degli anni Ottanta: Flavio Lori, ex responsabile del Comitato toscano delle Brigate rosse, Fabio Ravalli e sua moglie Anna Maria Cappelli. Anche loro sono toscani, ma il teatro delle loro imprese è sempre stata la capitale. Ravalli nasce rapinatore comune, a metà degli anni Settanta. Ma in carcere incontra i capi storici del brigatismo, e quando nel 1981 esce è già un soldato di medio calibro. Lui e la moglie erano latitanti dal 1984, e pare abbiano preso in mano

le redini della colonna dopo l'arresto — nel gennaio scorso — di Antonino Fosso detto «Il Cobra», catturato mentre preparava un'azione in grande stile. Degli altri invece non si sa quasi nulla, se non che si tratta di giovani senza un passato politico. Gente che magari continuava a lavorare tranquillamente, a frequentare la famiglia e gli amici. Clandestini a metà, soldati di una guerra finita da anni. Eredi legittimi della colonna romana «storica», quella del sequestro Moro. Il Pcc è nato a Parigi nel 1984, da una scissione all'interno della folta comunità di terroristi rifugiati. Consumando una frattura nata già ai tempi del sequestro Moro, le Brigate rosse si erano spaccate in due tronconi: ala «movimentista» delle Unità comuniste combattenti, e ala «militarista», nel solco della tradizione. De Simone, Gallo, Graldi e Nese alle pagine 6 e 7

### Ecco il compromesso all'italiana

## Feste e weekend a 110

## Giorni feriali a 130

Il decreto in vigore domenica - I Tir a 80 in autostrada - Cinture obbligatorie da febbraio

ROMA — Ancora 110 chilometri all'ora nei giorni festivi e durante i weekend, possibilità di arrivare fino a 130 negli altri giorni della settimana. Questa la decisione del Consiglio dei ministri sullo spinoso problema dei limiti di velocità sulle autostrade. Il decreto entrerà in vigore a partire da domenica prossima, in sostituzione della normativa introdotta questa estate dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri. Il Consiglio dei ministri si è anche occupato delle cinture di sicurezza, il cui uso diventerà obbligatorio a partire dal mese di febbraio 1989. Contemporaneamente la polizia stradale potrà effettuare i test alcolometrici sugli automobilisti sospettati di guidare in stato di ebbrezza. Non si è parlato di una modifica dei limiti di velocità sulle altre strade, per le quali restano stabiliti i 90 chilometri orari. Sulle autostrade restano i limiti dei 90 per i pullman e degli 80 per i mezzi pesanti; sulle statali pullman a 70 e mezzi pesanti a 60. Le misure decise dal Consiglio e concordate in mattinata nel corso di un incontro presieduto da De Mita, rappresentano un compromesso fra le posizioni sostenute dal ministro dei Lavori pubblici Ferri e dal titolare dei Trasporti, Santuz. Il primo ha strenuamente difeso i 110 chilometri orari, sostenendo che la loro applicazione aveva fatto diminuire il numero degli incidenti e dei morti sulle strade; il secondo aveva richiesto un innalzamento del limite di velocità almeno a 130 chilometri. Morosini e Pandolfo a pagina 9

## Mentre a Napoli esplode una nuova inchiesta su giudici e cancellieri

# Vassalli da Cossiga per il caso Calabria

Il capo dello Stato, come aveva fatto per la mafia, esige un rapporto sulla giustizia nella terra della 'ndrangheta - Il Guardasigilli motiva l'azione disciplinare contro i magistrati napoletani

## Ministro cercasi per aiutare Piccoli

di SAVERIO VERTONE  
Se esiste un fondato sospetto che i magistrati del caso Tortora e del caso Cirillo non abbiano interpretato correttamente i loro compiti professionali, è giusto che si apra un'inchiesta sul loro comportamento. Per fortuna (loro, nostra e della giustizia) c'è un ministro guardasigilli che può avviare un'indagine disciplinare e metterli in condizione di provare l'irreperibilità della loro condotta (se sono in grado di farlo) o di meditare sul loro «sgli» (se li hanno commessi). A parte gli eventuali errori di valutazione, sempre possibili, Fontana, Di Persia ed Alemi usciranno prima o poi dalla scomoda penombra dei sospetti.

pranno, almeno, se hanno agito bene o male e potranno regolarsi per il futuro. Di fronte a prospettive così chiare, la sorte di Piccoli, Gava e Scotti sembra ingiustamente condannata alla penombra. Risparmiati dalle inchieste, ma non dalle calunnie, non potranno provare la loro innocenza. Il giudice Alemi non ha esitato ad indicarci come i plenipotenziari delle trattative segrete tra Stato, camorra e Br per la liberazione di Cirillo, ma non ha esibito né fatti né prove (ecco la grave scorrettezza). Sui tre eminenti parlamentari non è quindi possibile aprire un'inchiesta formale, ma neanche chiudere il processo informale e sommario dei sospetti.

Mentre Fontana, Di Persia ed Alemi possono temere l'inferno, ma anche aspirare al paradiso, Piccoli, Gava e Scotti sembrano già condannati al limbo delle chiacchiere. Su di loro non veglia nessun ministro che, sottoponendoli ad un procedimento disciplinare, li aiuti ad uscire dall'imbarazzante penombra in cui ri-

Ho riportato letteralmente la dichiarazione di Piccoli perché l'affanno di questa prosa serve almeno come invocazione di soccorso. Capisco che il guardasigilli non abbia, in questo caso, né il diritto né il potere d'intervenire. Ma non c'è nessun altro ministro che possa far qualcosa per Piccoli? Nessuno che possa consentirgli, con qualche stratagemma disciplinare, di provare la sua estraneità al caso Cirillo, anche a costo di un severo rimprovero per la facilità con cui firma e regala i suoi appunti e magari anche le pagine delle sue agende?

E se domani scopriremo che è in atto un commercio clandestino di suoi autografi — tutti regalati e firmati per simpatia — che, sul caso Sindona o sullo scandalo Profumo, come faremo a ritrarli dal mercato? Non può, ad esempio, il ministro della Cultura rimproverargli almeno questa dolorosa sintassi ed intanto ricordargli che neppure Leopardi firmava i conti della spesa e tanto meno il regalava?

### Beria ritardò i soccorsi, poi Stalin morì

A pagina 5

## Al terzo tentativo la navicella sovietica è riuscita ad atterrare

# Soyuz, Odissea a lieto fine

## Il computer era «in rivolta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MOSCA — Si è conclusa felicemente in extremis la drammatica odissea dei due cosmonauti bloccati per 24 ore nel modulo di atterraggio della navicella sovietica Soyuz TM-5, in orbita a trecento chilometri di quota. Il comandante Vladimir Lyakhov, 47 anni, e il suo collega afgano Abdul Ahad Mohmand, 29 anni, hanno toccato terra ieri mattina a soli dieci chilometri dal punto previsto, in Kazakhstan. I due astronauti hanno in parte pilotato manualmente la capsula non potendo più fare affidamento sui sistemi di guida automatica. Dopo due tentativi falliti, se anche questa volta la manovra fosse andata male la navicella sarebbe probabilmente trasformata in una bara orbitante a bordo infatti c'erano ossigeno e acqua ancora per poche ore di autonomia. Al momento dell'atterraggio un grande applauso spontaneo ha salutato nel centro di controllo vicino a Mosca la fine di un incubo durato 24 ore. Per un giorno e una notte nessuno degli addetti a terra e della numerosa delegazione afgana presente aveva potuto chiudere occhio. Seduti su poltroncine pieghevoli accanto al modulo di atterraggio, i due astronauti

hanno cercato di sdrammatizzare la terribile esperienza. «Non eravamo veramente in pericolo — ha detto Lyakhov —. La situazione era sotto controllo. Naturalmente non è stato facile restare imprigionati nelle tute antigrafitazioni per 24 ore. Le condizioni di volo erano difficili, ma la situazione, lo ripeto, non era drammatica». A smentire queste dichiarazioni, oltre ai resoconti della stessa stampa sovietica, ci sono però le decorazioni che il Soviet Supremo dell'URSS ha subito attribuito ai due astronauti «per il coraggio e l'eroismo dimostrato durante il volo». Ora naturalmente cominciano le polemiche e la caccia alle responsabilità. Ma dalle prime indiscrezioni sembra di capire che «il più drammatico atterraggio nella storia dello spazio», come lo ha definito il quotidiano *Izvestia*, sia almeno in parte dovuto ad una «rivolta» del computer di bordo. Proprio come nel caso di «Hal», l'elaboratore ribelle del film «Odissea nello spazio». «Dobbiamo studiare tutti i dettagli — ha dichiarato il vicedirettore della missione Viktor Blagov —. E' prematuro cercare i colpevoli. E' certo che nel computer è entrato un programma non previsto da chi aveva elaborato i dati. Prima del terzo tentativo di atterraggio abbiamo inserito nella memoria di riserva il programma dell'atterraggio. Ma non potevamo sapere che il computer si sarebbe rivolto alla memoria di riserva ignorando invece quella principale». Sul dramma della Soyuz TM-5 pesano però anche altri fattori. Andrea Bonanni Ciuffa a pagina 9

### Dal primo luglio vietato gettare nelle strade lattine e sacchetti

ROMA — Dal primo luglio prossimo niente più bottiglie, lattine, sacchetti di plastica nelle strade: i Comuni organizzano la raccolta differenziata. Tali rifiuti saranno riciclati. E' una delle norme del decreto legge antirifiuti varato ieri sera dal Consiglio dei ministri. Ancora non è stato scelto il porto di attracco per la «Karin B», la «nave dei veleni». Ciuffa a pagina 9

## Venezia, i vescovi condannano il Cristo dei luoghi comuni

VENEZIA — Ieri alla Mostra è stato per Scorsese il giorno del giudizio. Ma per «L'ultima tentazione di Cristo», proiettata al Lido tra molta curiosità, non è arrivata una piena assoluzione. Alle accuse dei cattolici tradizionalisti, che avevano preceduto la presentazione del film, si sono aggiunte, a visione conclusa, le severe critiche sul livello artistico e sulla credibilità storica dell'opera. Un grande scrittore cattolico, Anthony Burgess — che ha visto il film per il «Corriere della Sera» — afferma che «sotto la croce, c'è tanta Hollywood», mentre il nostro critico cinematografico Giovanni Grazzini parla di «una Via Crucis dei luoghi comuni». Intanto la Conferenza Episcopale Italiana (cioè i Vescovi) ha condannato duramente il film, dopo aver mandato una delegazione a visionarlo: «Una tale mediocrità merita solo il silenzio». La Federconsaltinghe giudica invece «globalmente interessante» l'opera.



VENEZIA — Scorsese con Barbara Hershey, la Maria Maddalena dell'ultima tentazione (Telefoto Ansa)

## Università. Riaperti i concorsi per 1800 prof.

Sul supplemento numero 17 della «Gazzetta Ufficiale» del 6 settembre (in distribuzione ieri) è pubblicato il bando di «Concorsi a posti di professore universitario di ruolo di prima fascia». Il che significa, in stile meno «burocratese», che il ministero della Pubblica Istruzione ha dato il via a un nuovo maxi-concorso per cattedre di docenti ordinari: quelli che un tempo, con un misto di reverenza e di rabbia, si chiamavano «baroni». I posti, complessivamente, superano i milleottocento. Le domande di ammissione dovranno pervenire entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente bando. La notizia della riapertura dei concorsi (quelli A. C. CONTINUA A PAGINA 2

## Il pugile ricco ma infelice si porta dentro le angosce del ghetto

# «Mike Tyson, mio marito, vuole morire»

DAL NOSTRO INVIATO NEW YORK — Il reverendo Jesse Jackson, nel tentativo di galvanizzare la sua gente, chiude i comizi gridando ai giovani: «Voi siete nati nel ghetto, ma il ghetto non è nato dentro di voi». Per il campione mondiale dei pesi massimi Mike Tyson lo slogan di speranza non vale, è un ragazzino nato nei quartieri inferni, e ne conserva dentro il torace possente tutte le angosce, l'insicurezza, la violenza. «Mike ha tentato il suicidio, è uscito di corsa da casa urlando: «Voglio farla finita, mi ammazzo con la macchina» ha raccontato ieri ai giornali un amico del pugile, dicendo che alla scena era presente l'attrice Robin Givens, moglie di Tyson. E la vettura del pugile s'è davvero schiantata, a tutta velocità, contro un albero. «The champ», il campione, ha perduto i sensi in un tragico Ko durato più di venti minuti, e quando è arrivata la prima ambulanza, con gli infermieri che hanno legato il corpo colossale sulla barella, Tyson non ricordava più nulla.



Il pugile Mike Tyson

tabloid che ogni giorno sfamano l'appetito di pettegolezzi del pendolari in viaggio sulla metropolitana, raccontavano ieri che «un infermiere in ospedale ha sentito Mike ringhiare: «L'ho fatto e lo rifarò». Il pugile avrebbe avvertito la moglie che, non appena dimesso dall'ospedale, «ci riproverò, fino alla morte, sempre». L'otto di ottobre Tyson avrebbe dovuto difendere nuovamente la corona dei massimi, combattendo contro Frank Bruno. C'era già aria di rinvio perché il pugile s'era rotto una mano, durante una incredibile scappatoia all'alba, ad Harlem, picchiando un ex rivale del ring in pensione, Mitch Green. «Il ghetto nel cuore» del miliardario Tyson aveva diretto una rissa pazzesca, Green che corre a prendere il crick della macchina, il campione mondiale che lo stende, ma fraccassandosi la mano nuda. L'incidente-suicidio farà ritardare ancora il match. Per regolamento federale ogni pugile che perde i sensi prima di un incontro deve

restare fuori dal ring per almeno due mesi, ma nei casi gravi come quello di Tyson il periodo di sospensione arriva a periodi più lunghi. Adesso gli sponsor e la famiglia stanno dandosi da fare per mettere tutto a tacere. La rivelazione più amara riguarda una malattia nervosa che da anni affligge Tyson, una pulsione alla violenza che lo spinge a cercare il gusto acre delle botte, date e ricevute, sempre, fuori e dentro il ring. Uno psichiatra ha raccomandato subito che Tyson venga ricoverato in una clinica di trattamenti psicotraumatici. Ma il ghetto che Tyson si porta dentro, la sua amarezza, il suo grido infelice: «Lo rifarò ancora», non si placano con l'interpretazione dei sogni. Sembrano invece il prodotto di una nevrosi che affligge molti milioni di ragazzini neri che non hanno fatto fortuna né con la boxe né con le droghe: l'assoluta, patologica, ossessiva mancanza di sogni. Solo la realtà del ghetto, di giorno e di notte. Gianni Riotta